



ISSN 2384-9312

MASSONICAmente

n.25 Sett.-Dic. 2022

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia



*Speciale
Massoni
da Nobel
nel mondo*

© 1912
J. L. PHELPS
SPOKANE

ROOSEVELT THE MASTER MASON

Rassegna quadrimestrale



*Laboratorio di storia
del Grande Oriente d'Italia*

n.25 Sett.-Dic. 2022

Iscrizione Tribunale Roma
n.177/2015 del 20/10/2015

Direttore responsabile
Stefano Bisi

Direzione
Giovanni Greco

Art Director
Gianmichele Galassi

Redazione
Idimo Corte
Marco Cuzzi
Bernardino Fioravanti
Giuseppe Lombardo
Marco Novarino

Editore
Grande Oriente d'Italia, ROC n.26027
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Direzione e Redazione
MASSONICamente,
Grande Oriente d'Italia,
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Stampa
Consorzio Grafico e Stampa Srls - Roma

Rassegna Quadrimestrale edita online su
www.grandeoriente.it

Le opinioni degli autori impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista MASSONICamente o del Grande Oriente d'Italia.

La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia.

Tutti i diritti riservati. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Sommario

n.25 Sett.-Dic. 2022

*Speciale Massoni da Nobel nel mondo**

Theodore Roosevelt

Nobel per la pace 1906.....1
di Giovanni Greco

Henri Marie La Fontaine

Nobel per la pace 1913.....5
di Fabio Federico

Gustav Streseman

Nobel per la pace 1926.....9
di Flaviano Scorticati

Frank Kellogg

Nobel per la pace 1929.....13
di Marco Rocchi

Alexander Fleming

Nobel per la medicina 1945.....16
di Velia Iacovino

Yitzhak Rabin

Nobel per la pace 1994.....21
di Marco Rocchi

**Gli articoli proposti sono contenuti nel volume "Massoni da nobel" (2021), a cura di G. Greco e V. Iacovino, per gentile concessione della Mimesis edizioni, Milano-Udine.*

In Copertina: "Theodore Roosevelt, the master mason". Libreria del Congresso, USA.



THEODORE ROOSEVELT

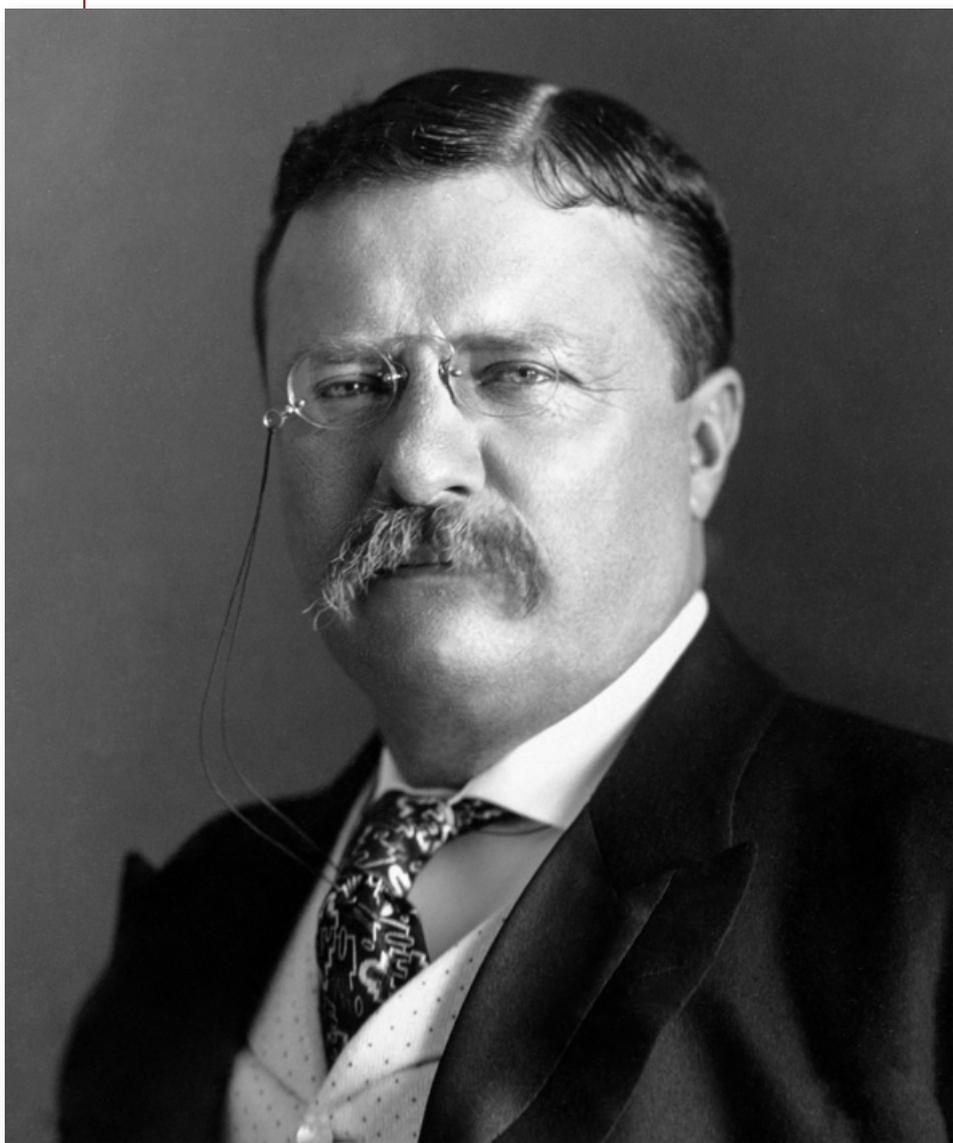
NOBEL PER LA PACE 1906

di Giovanni Greco

Theodore Roosevelt

Famiglia ed infanzia

Theodore Roosevelt nacque a New York il 27 ottobre 1858 da una famiglia aristocratica proveniente dai Paesi Bassi al 28 East 20th Street a Manhattan. Secondo di quattro figli, i suoi fratelli erano Anna, la maggiore, e poi più piccoli di lui, Elliott e Corinne. Il padre Theodore, repubblicano progressista, era un uomo d'affari e un filantropo che il figlio Theodore adorava perché lo riteneva "l'uomo migliore che io abbia mai conosciuto. Combina forza e coraggio con dolcezza, tenerezza e grande altruismo. Non tollererebbe in noi bambini egoismo e crudeltà, pigrizia, codardia o falsità" e di conseguenza soffrì molto per la sua morte avvenuta il 9 febbraio 1878. La madre Martha Bulloch, conservatrice convinta, era cresciuta in una piantagione in Georgia. Theodore a sei anni e il fratello Elliott a cinque anni, nell'aprile del 1865, vennero immortalati in una fotografia



allorquando assisterono, dalla dimora del nonno a Union Square, New York City, ai funerali di Abraham Lincoln, dal terrazzo del secondo piano. La sua infanzia e la sua giovinezza vennero influenzate dalla cattiva salute e dalla attrazione per la storia naturale, per la zoologia – al punto che già a nove anni scrisse un articolo su *La storia naturale degli insetti* – e per gli studi storici. Diventò poi davvero uno scrittore fecondo raggiungendo un notevole successo con *The strenuous life* (1900), una accurata storia degli Stati Uniti protesa verso il Pacifico.

La famiglia Roosevelt fu una famiglia che annoverò presidenti degli Stati Uniti come Theodore o come Franklin Delano, suo cugino di quinto grado, nonché la first lady Eleanor, reginetta dei diritti umani. Fu una delle prime famiglie a stabilirsi nell'insediamento coloniale olandese di Nieuw Amsterdam che poi sarebbe divenuta New York, mentre altri suoi antenati erano invece di origine scozzese-irlandese. Theodore venne educato in casa e studiò con ottimi precettori brillando in storia, geografia e fran-



cese. Uno dei suoi biografi ricorda le critiche che, dopo l'esperienza universitaria inglese, rivolse ad Harvard per l'eccessivo formalismo e per l'incapacità di saper collegare tutti gli insegnamenti l'uno con l'altro. Dopo la laurea in legge ad Harvard appunto si unì al partito repubblicano dal 1880. Subì la morte quasi contemporanea, a distanza di dieci ore, della madre e della moglie Alice, due giorni dopo la nascita di una bimba che poi prematuramente anch'essa morì.

Nel 1886 si recò nella prateria dei Dakota per cacciare bisonti, rimanendo affascinato dalle caratteristiche del territorio. Cercò per qualche mese di divenire un prospero allevatore e perciò acquistò un ranch dato che già si sentiva "il mandriano della storia". Nello stesso anno tentò di divenire sindaco di New York senza riuscirvi.

Il volto alle Black Hills sul monte Rushmore

Il suo volto è uno dei quattro scolpiti sul monte Rushmore, assieme a quelli di George Washington, Thomas Jefferson e Abraham Lincoln. I presidenti effigiati da sinistra a destra vennero scelti come simboli, Washington di nascita, Jefferson di crescita, Roosevelt di conservazione, Lincoln di sviluppo, dello stato americano. Era il 4 ottobre 1927 quando un figlio di emigrati danesi, lo scultore Gutzon Borglum, diede il primo colpo di piccone a quell'opera che poi è divenuta uno dei principali simboli statunitensi, l'anima dell'immaginario americano. Lo scultore venne coadiuvato da un maestro carpentiere di origine friulana, Luigi Del Bianco, e da oltre quattrocento operai. L'opera fu ultimata nell'ottobre del 1941 dal figlio Lincoln perché Gutzon non riuscì a vederla completata, morendo il 6 marzo di quell'anno. Questa straordinaria scultura, nella scia del Colosso di Rodi o della Sfinge, è una delle più visitate al mondo, concepita sulle Black Hills nel cuore del territorio indiano del sud Dakota.

Lotta senza quartiere contro la criminalità

Nel 1895 fu capo della polizia di New York e si distinse per una lotta senza risparmio contro la corruzione e contro la malavita. Fu fondamentale il sostegno che conferì al poliziotto italo-americano Joe Petrosino per catturare i criminali di origine italiana, detti all'epoca della Mano Nera. Petrosino era nato a Padula in provincia di Salerno nel 1860 ed era passato da netturbino a poliziotto e, con l'aiuto di Roosevelt, divenne sergente nel 1895. Poteva anche non indossare la divisa e travestirsi

nelle fogge più singolari grazie ad un'abilità straordinaria per avvicinare più agevolmente i mafiosi, uomo incorruttibile, conosceva ovviamente molto bene la lingua, gli usi e costumi, la mentalità dei delinquenti italo-americani e peraltro li disistimava profondamente perché temeva che il loro esiziale comportamento potesse dissipare il patrimonio di considerazione e di fiducia conferito ai lavoratori che provenivano dall'Italia. Nel 1905, divenuto tenente, fu messo a capo di una squadra di poliziotti italiani, l'"Italian Branch". Scoprì anche l'intenzione di assassinare il presidente McKinley, ma le guardie del presidente non credettero molto fondata questa informazione e sostanzialmente la ignorarono, tant'è che McKinley venne effettivamente ucciso. Ritenne poi di dover andare in Sicilia per cercare di bloccare sul nascere il flusso dei criminali mafiosi che provenivano soprattutto da lì, ma venne ucciso alle spalle da Paolo Palazzotto per conto del boss Vito Cascio Ferro. Ai suoi funerali a New York parteciparono oltre 250.000 persone, una partecipazione popolare così imponente raramente si ebbe a verificare negli Stati Uniti, paragonabile ai funerali di John Fitzgerald Kennedy.

Theodore perciò combatté sempre l'intrallazzo, i compromessi, le concentrazioni monopolistiche e la corruzione al punto da nutrire una enorme diffidenza sinanco nei confronti dei senatori: "quando fanno l'appello in senato i senatori non sanno mai se devono rispondere presente o non colpevole". La trasparenza, l'onestà materiale e intellettuale, lo sdegno, quasi la rabbia con cui per tutta la vita combatté la disonestà e il malaffare furono un marchio ben definito del suo operato. Un atteggiamento mentale maturato anche nelle logge massoniche dai cui lavori traeva spunti per il rigore e l'intransigenza contro il male che, in questa misura, ha pochi riscontri con altri presidenti americani.

La Marina americana strategica sullo scacchiere internazionale

Nel 1897-1898 fu Sottosegretario alla Marina e in questo ruolo si convinse che la politica doveva fare il massimo per sviluppare questo settore ritenuto strategico per le sorti del paese. Studiò infatti a lungo le caratteristiche della giovane Marina degli Stati Uniti e, assistito da due suoi zii, esaminò a fondo materiali, registri e documenti. Al riguardo scrisse un elogiatissimo *La guerra navale del 1812*, apprendendo molto dal capitano di marina Alfred Thayer Mahan. Si creò una gran fama



e un alone di gloria contro la Spagna nella guerra di Cuba in particolare nella battaglia di San Juan Hill a Cuba. Partecipò alla guerra di Spagna col grado di tenente colonnello di un corpo di volontari a cavallo, i ben noti *Rough Riders*, che comprendevano atleti, ex soldati, sceriffi, commercianti, nativi americani, cercatori d'oro, minatori, raggiungendo il punto più alto con la carica sulla collina di San Juan presso Santiago di Cuba. Per quanto riguarda quest'isola Theodore ebbe a scrivere che quando un paese sudamericano si comporta male deve essere "sculacciato": "sono così arrabbiato con quell'infernale piccola repubblica cubana che vorrei cancellare il suo popolo dalla faccia della terra".

Lo spirito massonico

Venne iniziato in massoneria otto mesi prima dell'inizio del suo mandato presidenziale, il 2 gennaio 1901 presso la loggia Matinecock n. 806 all'oriente di Oyster Bay, New York e ad aprile, meno di quattro mesi dopo era già maestro. Girò in lungo e largo le sedi massoniche e le logge americane, sudamericane, europee e africane, per conoscere le differenti realtà, per stringere rapporti con fratelli talentuosi, per imparare nuove prospettive sociali e politiche e fu membro onorario di molte logge americane. Per la sua essenza massonica cfr. soprattutto i lavori di William Denslow che lo ricorda come un massone fiero e attivo, orgoglioso oltre ogni dire della sua appartenenza all'istituzione che dette un'impronta di gran rilievo alla sua vita.

Il ventiseiesimo presidente degli Stati Uniti

Fu il ventiseiesimo presidente americano dal 14 settembre 1901 al 4 marzo 1909, il più giovane presidente americano a soli quarantadue anni, scardinando il bipolarismo tra democratici e repubblicani. Era convinto della necessità di un'integrazione fra le genti attraverso soprattutto la conoscenza della lingua: "ad ogni immigrante che arriva in questo paese dovrebbe essere richiesto d'imparare l'inglese in cinque anni o di lasciare il paese".

Nel 1902 seppe mediare con molta abilità fra i minatori e i proprietari delle miniere di carbone nei grandi scioperi di quell'anno. Anche in questo caso non fu solo animato da motivazioni politiche, dalla opportunità di ricomporre le parti traendone vantaggio politico, ma da un bisogno personale di cercare di mettere in pratica tutto ciò che impa-

rava, giorno dopo giorno, all'interno del *reseau* massonico.

Era convinto che la forza navale fosse fondamentale per una grande potenza e dette un impulso straordinario alla costruzione di una flotta di primissimo ordine, con mezzi e strumenti all'avanguardia.

Riuscì a condurre in porto la costruzione del canale di Panama che venne inaugurato prima dello scoppio della grande guerra consentendo un più rapido afflusso di truppe e di rifornimenti verso la Francia.

La sua politica estera fu interventista avendo un gran timore della politica aggressiva tedesca e della sua potenza navale. Quella interna fu moderna e quasi spregiudicata, con un rapporto diretto formidabile con la popolazione, inusuale per l'epoca, con raduni e comizi oceanici, attuando opere pubbliche di enormi proporzioni e conferendo la pensione di guerra a tutti i reduci e ai veterani. Fu proprio in uno di questi comizi che subì un grave attentato ma il proiettile che lo colpì incoccò in un discorso di cinquanta pagine che aveva in tasca e che lo toccò solo di striscio. Qualche ora dopo volle egualmente tenere il suo comizio, parlando per 84 minuti e mostrando anche le pagine col foro di proiettile. Stessa sorte, in fondo benevola, riservata anche al cugino Franklin Delano che pure subì un attentato, fallito, da un anarchico, un immigrato calabrese, tal Giuseppe Zangara, poi giustiziato.

Theodore fu un presidente onesto, energico, con una grande capacità di utilizzare la stampa, si occupò dei diritti dei lavoratori, attuò politiche ambientali progressiste e la difesa del demanio pubblico contro gli abusi dei privati, popolarissimo, considerato uno dei cinque migliori presidenti americani. L'ultima fase della sua presidenza fu contrassegnata da un aspro conflitto col Congresso e al termine del suo mandato appoggiò la candidatura di W. H. Taft contro cui si scagliò in una seconda fase.

Durante la prima guerra mondiale sostenne l'intervento a favore dell'Intesa opponendosi all'adesione alla Società delle Nazioni.

Nobel per la pace nel 1906

La pace firmata il 5 settembre 1905 fra Giappone e Russia gli conferì una enorme popolarità internazionale determinando il nobel per la pace che gli venne conferito nel 1906. Infatti la motivazione del nobel rispecchia proprio l'importanza per i commissari svedesi delle sue doti di mediatore in-



ternazionale: “per la sua mediazione riuscita per porre fine alla guerra russo-giapponese e per il suo interesse per l’arbitrato, avendo fornito alla corte arbitrale dell’Aia il suo primo caso”. Il suo spirito massonico aveva un forte versante attento al dialogo e all’ascolto, all’accoglimento delle giuste istanze popolari e ai tentativi di evitare gravi frizioni e conflitti.

La politica del grosso randello

Dopo la sua presidenza nel 1909 fece un viaggio per conoscere l’Italia andando fra l’altro a Roma, Torino, Milano, apprezzando molto la città di Bologna e poi si recò in Africa per riposarsi e al suo rientro negli Stati Uniti Teddy fondò il partito progressista. Col partito *Bull Moose* mirò ancora alla presidenza puntando soprattutto su un forte intervento statale nell’economia, ma venne battuto e si recò così in Brasile per dar seguito alla sua passione di sempre per la caccia e le esplorazioni. Lì però, nelle foreste brasiliane, contrasse perniciose febbri tropicali e dovette tornare in patria gravemente infermo nel maggio 1914. Morì il 6 gennaio 1919 per un’embolia.

Una delle sue frasi più celebri era quella che sosteneva “parla dolcemente, ma porta con te un grosso randello: andrai lontano”. Era la filosofia della tradizione dei soldati americani del primo ottocento, allorquando amavano dire: “Iodate il Signore e tenete asciutte le munizioni”, un monito tante volte usato e attuato nei secoli dai presidenti americani. Fu proprio la strategia del grosso randello che caratterizzò la sua politica estera per cui da un lato fu premio nobel per la pace, dall’altro il teorizzatore dell’intervento militare basandosi sulla cosiddetta “diplomazia delle cannoniere”.

Roosevelt ritratto da John Singer Sargent, Collezione della Casa Bianca, W DC





HENRI MARIE LA FONTAINE NOBEL PER LA PACE 1913

di Fabio Federico

Di tutte le informazioni sulla vita e carriera di Henri La Fontaine poco si conosce, come di solito accade, della sua partecipazione alla libera muratoria. Un po' come avviene per i grandi personaggi della storia, che tutti ricordano per le epiche gesta nella società civile, ma pochi sanno e ricordano della loro militanza massonica. Il loro "grembiule" rimane spesso nascosto sotto le vesti pubbliche pur essendo la fonte ispiratrice del loro agire nel percorrere incessantemente la via iniziatica. Tutti conoscono Garibaldi come l'Eroe dei due Mondi, ma pochi sanno che è stato Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia e ciò è avvenuto anche per La Fontaine, passato alla storia quale premio Nobel per la pace nel 1913, ma sconosciuto quale membro della loggia *Les Amis Philanthropes* di Bruxelles, del Grande Oriente del Belgio.

Ebbene, al fine di meglio comprendere come una vita come quella di La Fontaine abbia raggiunto tanti traguardi per il bene e il progresso dell'umanità, in coerenza con la sua appartenenza massonica, appare necessario rievocare, prima ciò che La Fontaine ha donato alla storia dell'umanità e poi svelare il lato massonico, per poi accorgersi, come dovrebbe essere naturale, che le due esperienze facevano parte "di una stessa medaglia". Ed Infatti, mentre il La Fontaine organizzava i consessi internazionali per la pace, contestualmente preparava agapi fraterne ove i medesimi temi venivano trattati e tradotti nel linguaggio massonico attraverso il simbolismo della libera muratoria.

Ed allora, Henri Marie La Fontaine, nacque a Bruxelles il 22 aprile 1854 ivi 14 maggio 1943, giurista, avvocato, prof. di diritto internazionale all'università di Bruxelles dal 1893, politico socialdemocratico e senatore dal 1895 al 1926, rappresentante del suo paese presso la Società delle Nazioni dal 1920 al 1921. Di tutte le sue iniziative politiche e sociali, quella che ha segnato e caratterizzato la sua vita, fu certamente il deciso e determinato sostegno alla pace nel modo che lo portò a svolgere un'intensa attività internazionale tanto che fu, tra l'altro, direttore del *Bureau international de la paix* e uno dei fondatori della Lega per la pace di Berna, che gli valse, nel 1913, il premio

Nobel per la pace.

La Fontaine ebbe anche una grande passione per la politica iniziata fondando il giornale socialista "La Justice" e successivamente venendo eletto al senato belga quale rappresentante di Hainaut dal 1895 al 1898, Liegi dal 1900 al 1932 e il Brabante dal 1935 al 1936. Fu segretario del Senato Belga dal 1907 al 1919 e vicepresidente dal 1919-1921, come secondo vicepresidente dal 1921 al 1922 prima di diventare il primo vicepresidente nel 1923 fino al 1932. La sua carriera politica fu incentrata sulle questioni dell'istruzione, del lavoro, ma soprattutto della politica internazionale. Tra le sue proposte di legge di rilievo sicuramente fu quella per riformare l'istruzione primaria e sull'ispezione delle miniere nel 1897 e sostenne l'adozione del lavoro di otto ore giornaliera, nonché fu uno dei principali portavoce dei diritti delle donne. Quale rappresentante del mondo femminile La Fontaine è stato uno dei protagonisti delle battaglie per i diritti civili e per l'emancipazione delle donne. Fu eletto segretario di una scuola tecnica per giovani donne nel 1878 e per un breve periodo fu anche presidente dell'Associazione per l'educazione professionale delle donne.

I suoi sforzi negli affari esteri furono segnati dalle sue continue richieste di mediazione tra i combattenti della guerra boera e dall'approvazione del trattato di arbitrato obbligatorio con l'Italia nel 1911. La Fontaine sostenne la Società delle Nazioni (di cui divenne rappresentante per il suo paese), un'unione economica con il Lussemburgo, i patti di Locarno, e propose il disarmo come soluzione alle controversie internazionali necessario per instaurare la pace nel mondo. Fu uno strenuo sostenitore del movimento per la pace organizzato all'inizio degli anni 1880, diventando il segretario generale della *Société Belge De L'arbitrage Et De La Paix* nel 1889, partecipando a tutte le manifestazioni internazionali sulla pace intervenute fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1907 divenne presidente dell'*International Peace Bureau*, un'organizzazione che lui stesso aveva fondato e rimanendo in carica fino alla sua morte nel 1943; fondò l'Unione delle associazioni internazionali a Bruxelles nel 1907 e fu eletto segretario generale dell'organizzazione. L'Unione ha ricevuto lo status



Henri La Fontaine, foto di G eruzet Fr eres, Bruxelles





consultivo con il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite nel 1951 e infine con l'UNESCO nel 1952.

La Fontaine fu uno dei più importanti bibliografi del mondo tanto che fu uno dei fondatori nel 1895 e direttore del *Institut international de bibliographie* di Bruxelles, meglio noto come la "Casa della Documentazione". La "Casa della documentazione" divenne uno strumento per recuperare ed archiviare le notizie pubblicate nel mondo, un sorta di "motore di ricerca" di notizie pubbliche che anticipava di molto la struttura di informazione attuale attraverso le ricerca sul web.

Numerosa l'attività pubblicistica di La Fontaine, soprattutto dedicata alla materia di diritto internazionale, *Pasicrisie internationale: histoire documentaire des arbitrages internationaux 1794-1900*, del 1902; *Bibliographie de la paix et de l'arbitrage international* del 1904 contenente 2.222 voci; *The great solution, magnissima charta* del 1916. Durante il 1894-1915, l'eccezionale lavoro di La Fontaine relativo all'internazionalismo gli fece guadagnare rispetto e apprezzamento da tutto il mondo e The Manuel Des Lois De La Paix: Code De L'arbitrage del 1894 fu approvato dal Congresso internazionale per la pace tenutosi ad Anversa. L'immenso volume, *Pasicrisie Internationale: Histoire Documentaire Des Arbitrages Internationaux, 1794-1900*, pubblicato nel 1902, è un libro di riferimento di 368 documenti sugli arbitraggi, inclusi accordi, regole di procedura e decisioni sui casi. Come abile Bibliografo, La Fontaine ha curato la Bibliografia *De La Paix Et De L'arbitrage international* che è stata pubblicata nel 1904 e la sua altra creazione *The Great Solution: Magnissima Charta*, che contiene una serie di principi per le relazioni internazionali organizzate è stata pubblicata nel 1916. Personalità dinamica e uomo di ampia cultura La Fontaine ha scritto anche molto di alpinismo, arrampicata e ha pubblicato numerose bibliografie. Ha servito come presidente del Club Alpin Belge e ha pubblicato saggi sullo status delle donne americane e ha prodotto una serie di poesie¹.

Se quanto riportato rappresenta la vita prolifera di un grande personaggio del secolo scorso, il viaggio iniziatico di La Fontaine ebbe inizio nel 1882, nella loggia *Les Amis Philanthropes* di Bruxelles, del Grande Oriente del Belgio, di cui successivamente diventerà maestro venerabile dal 1908 al 1909 e dal 1922 al 1924. Pioniere del femminismo, nel 1925 si affiliò poi al nuovo Ordine massonico misto internazionale *Le Droit Humain*, che ammetteva anche le donne, e in seno ad esso nel 1929 fondò la loggia *La Paix*.²

La vita massonica di La Fontaine si intreccia con

la sua militanza politica in favore della pace nel mondo. In particolare, La Fontaine svolse un ruolo di *trait-d'union* nel summit internazionale tra le associazioni pacifiste e le organizzazioni massoniche belghe, svoltosi ad Anversa in occasione Esposizione universale del 1894³.

Ed infatti, in quel periodo storico, il legame tra militanza massonica e l'impegno per la pace era percepito dall'opinione pubblica europea come qualcosa d'indissolubile, in sostanza, la massoneria europea, consapevole delle turbolenze sociali ed economiche che avrebbero portato al duplice conflitto mondiale, coerentemente ai suoi principi, non fece mancare occasione per rinnovare i sentimenti di fratellanza e pace. In tale contesto per Henri La Fontaine, la propaganda pacifista a tutti i livelli divenne una missione che egli favorì in ogni modo, ad iniziare quale socio fondatore e segretario generale della *Société belge de l'arbitrage et de la paix*, inoltre ricoprendo la carica di presidente del *Bureau international de la paix* dal 1907 fino alla morte. Proprio la sua vocazione massonica gli consentì di agevolare l'impegno delle organizzazioni pacifiste e di porsi ad interprete di una comune ed universale visione in favore dell'umanità, sotto il trinomio della libertà, uguaglianza e fratellanza. Nei successivi meeting massonici internazionali, con al centro il tema della pace, di cui La Fontaine fu fermo sostenitore, non può dimenticarsi quello che ebbe luogo nell'agosto 1913 all'Aja ove intervennero circa 400 delegati di 14 nazioni, fra i quali, oltre a La Fontaine e al sempre presente Quartier-la-Tente, partecipò Alfred Hermann Fried, massone di origine austriaca ma di fatto principale artefice del movimento pacifista in Germania e vincitore nel 1911, come La Fontaine, del premio Nobel per la Pace.

Purtuttavia, nonostante, gli sforzi di superare le contrapposizioni di ordine politico ed ideologico attraverso la comune appartenenza alla famiglia massonica, il successo dell'incontro dell'Aja del 1913, rivelò di fatto una insanabile frattura da cui non restò immune neanche la massoneria. Lo evidenziò il discorso pronunciato in questa occasione proprio da La Fontaine, il quale non poté contenere la sua fede socialista e il sentimento francofilo, facendo prevalere, sull'atteggiamento di neutralità e di equidistanza tradizionalmente predicato dalla massoneria, la coerenza e la libertà di pensiero, facendo emergere quella triste verità che da lì a poco, per ben due volte con i conflitti mondiali, avrebbe messo a rischio la pace e la libertà dei popoli. Ed infatti la maturità massonica di La Fontaine gli consentì di prendere atto della



differenza culturale che animava il popolo francese da quello tedesco circa i valori della pace, ed infatti si espresse in modo chiaro nel denunciare la mancanza di sincerità da parte tedesca nel confronto in atto: «Impartialement en voyant ce qui se passe – dichiarò La Fontaine –, je dois avouer franchement [...] que, du côté français, avec ce sentiment élevé d'altruisme du pays qui a fait la Révolution pour l'humanité, le désir de paix paraît plus sincère que chez les Allemandes»⁴.

Nei progetti Henri La Fontaine, è evidente l'impronta massonica che lo portò a ritenere prioritaria la condivisione di informazioni e conoscenze, la possibilità di ricercare e di accedere largamente e democraticamente alle risorse culturali come mezzo indispensabile per ottenere la pace e il rispetto della libertà e la fratellanza universale⁵.

La concretizzazione delle idee di La Fontaine avvenne con la fondazione del *Institut international de bibliographie* di Bruxelles, meglio noto come la "Casa della Documentazione", ove appare chiaro l'obiettivo di giungere ad una condivisione della conoscenza senza alcuna riserva nei confronti degli 'altri', dato che il sapere è alla base dello sviluppo, tanto culturale, quanto economico, tanto sociale quanto politico, e di quasi ogni forma di progresso. Per La Fontaine l'inevitabile intreccio tra conoscenza condivisa e confronto tra gli Stati li può posizionare sullo stesso piano, distribuendo tra tutti i progressi di ognuno, rendendo quantomeno inutili le lotte che ogni nazione sostiene per possedere gelosamente l'esclusiva di scoperte e brevetti, la proprietà di risultati della ricerca che supportano primati industriali e politici. Da Washington, DC, dove visse in seguito alla sua fuga in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, dopo l'invasione tedesca del Belgio nel 1914, scrisse in una lettera privata a David Starr Jordan, presidente della Stanford University, che riassume il suo pensiero: «I popoli non sono svegli ... [Ci sono pericoli] che renderanno un'organizzazione mondiale impossibile. Prevedo il rinnovo della ... contrattazione segreta a porte chiuse. I popoli saranno come prima, le pecore mandate ai macelli o ai prati come piace ai pastori. Le istituzioni internazionali dovrebbero essere, come quelle nazionali nei paesi democratici, stabilite dai popoli e per i popoli»⁶. In sostanza, La Fontaine registrava in modo chiaro la debolezza delle masse popolari e della democrazia che avrebbe inconsapevolmente concesso, da lì a poco, la nascita e la conquista del potere da parte dei regimi totalitari. Molto probabilmente per La Fontaine la proposta di quelle riunioni a "porte chiuse" ove gli uomini, lontani dalle passioni profane, si poteva incontrare era il mezzo per mediare la fragilità delle masse popolari. Forse La

Fontaine voleva significare che proprio in quelle "camere di compensazione" della massoneria si potevano contenere gli istinti primordiali e famelici del popolo e si potevano scoprire, nel confronto rituale tra i singoli, le virtù e il senso di umanità.

Note

1 <https://www.nobelprize.org/prizes/peace/1913/fontaine/biographical>; <https://www.thefamouspeople.com/profiles/henri-la-fontaine-17.php>;

2 Fulvio Conti, *Internazionalismo massonico e pacifismo fra Otto e Novecento: Origini, sviluppi e crisi*, Archivio storico italiano · January 2017 pag. 726, cfr. M. Bruwier, Henri La Fontaine, franc-maçon, «internationaliste» et pacifiste, in *Libre pensée et pensée libre. Combats et débats*, sous la direction de A. Despy-Meyer et H. Hasquin, Bruxelles, Éditions de l'Université Libre de Bruxelles, 1996, pp. 87-100; H. Hasquin et alii, Henri La Fontaine. *Tracé(s) d'une vie. Un Prix Nobel de la Paix, 1854-1943*, Mons, Mundaneum, 2002; Henri La Fontaine, *Prix Nobel de la Paix en 1913. Un Belge épris de justice*, Bruxelles, Éditions Racine, 2012.

3 Sulle Esposizioni universali che ebbero luogo in Europa fra Otto e Novecento, Fulvio Conti cfr., A.C.T. Geppert, *Fleeting Cities: Imperial Expositions in Fin-de-siècle Europe*, New York, Palgrave Macmillan, 2010. Cfr. inoltre Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento. Spazi, organizzazione, rappresentazioni, a cura di A.C.T. Geppert e M. Baioni, fasc.monografico di «Memoria e Ricerca», 2004, n. 17.

4 *Manifestation maçonnique internationale*, la Haye, 23, 24, 25 août 1913, Neuchâtel, Bureau international des relations maçonniques, 1913.

5 *Bibliothecae.it* 6 (2017), 1, 179-232, Roberto Raieli, Oltre i termini dell'information retrieval;

6 Lettera a David Starr Jordan, presidente della Stanford University, datata 29 dicembre 1916. Archivi della Hoover Institution of War, Revolution, and Peace, Stanford University.



GUSTAV STRESEMAN

NOBEL PER LA PACE 1926

di Flaviano Scorticati

Il futuro cancelliere e ministro degli Esteri della Repubblica di Weimar nasce a Berlino il 10 maggio 1878, ultimo di sette fratelli. La famiglia appartiene alla piccola borghesia: il padre, Ernst Stresemann, è commerciante di birra all'ingrosso. Di carattere introverso e incline a sognare ad occhi aperti, il giovane Gustav manifesta un precoce interesse per la letteratura e la storia; i suoi idoli sono Goethe e Napoleone, a cui più tardi dedicherà un libro. Studia storia, diritto ed economia alle università di Berlino e Lipsia, laureandosi nel 1901 con una dissertazione sullo sviluppo dell'industria della birra a Berlino.

Terminati gli studi, inizia a lavorare come rappresentante di varie associazioni imprenditoriali e i successi ottenuti in questo campo ne favoriscono l'ascesa politica. Dal 1903 è membro del Partito nazional-liberale, di cui diviene il leader in Sassonia. Nello stesso anno sposa Käte Kleefeld, figlia di un ricco uomo d'affari di origine ebraica, dalla quale avrà due figli. È il 1907 quando, a soli ventotto anni, è il deputato più giovane ad essere eletto al *Reichstag*, ma viene osteggiato dall'ala destra del partito che non condivide il suo appoggio ad un vasto programma di interventi sociali. Ciò gli costerà l'esclusione dal comitato esecutivo del partito e la rielezione in Parlamento, dove tuttavia rientrerà nel dicembre del 1914.

Durante gli anni del primo conflitto mondiale Stresemann si rivela un acceso nazionalista, facendo proprie le istanze del pangermanesimo e dichiarandosi apertamente a favore di un ampliamento dei confini tedeschi dalle Fiandre ai Paesi baltici. Sostenitore della guerra sottomarina ad oltranza, nel *Reichstag* è il portavoce del comando supremo dell'esercito, al punto da esser additato come il "giovannotto" di Ludendorff.

Nel dopoguerra, raccogliendo esponenti provenienti dal centro e dalla destra del Partito nazional-liberale, fondò il Partito del Popolo Tedesco (*Deutsche Volkspartei*) e ne assunse la presidenza. Inizialmente critico nei confronti della Repubblica e della Costituzione di Weimar, mutò il proprio atteggiamento dopo il fallimento, nel 1920, del *Putsch* di Wolfgang Kapp, giornalista e uomo politico di estrema destra. Da quel momento l'attività di Stresemann si svolse lungo due direttrici principali: da un lato il riconoscimento della piena legittimità della Repubblica e la collaborazione

con le forze di governo; dall'altro il sincero contributo alla riconciliazione internazionale unitamente al tentativo di restituire alla Germania un ruolo di primo piano superando le condizioni punitive del trattato di Versailles.

Nominato nell'agosto del 1923 cancelliere e ministro degli Esteri, guidò una grande coalizione che comprendeva socialdemocratici, cristiano-sociali e liberali. Restò in carica solo pochi mesi, ma numerose e gravi furono le questioni affrontate. Nell'ottica della distensione ordinò la fine della resistenza passiva attuata dai lavoratori della Ruhr contro l'occupazione franco-belga della regione in seguito al mancato pagamento delle riparazioni di guerra. Per contrastare l'iperinflazione e risanare le finanze pubbliche venne introdotto temporaneamente il *Rentensmark*, una nuova valuta, il cui valore era garantito da un'ipoteca sui terreni demaniali. Sul versante dell'ordine interno l'autunno fu una stagione incandescente: prima di sventare il *Putsch* di Monaco, capeggiato da Adolf Hitler e dal generale Ludendorff, Stresemann inviò l'esercito in Sassonia e Turingia per sciogliere con la forza i governi locali, legittimamente costituiti, che si reggevano su un'alleanza tra socialdemocratici e comunisti. Questo fatto si ripercosse sugli equilibri parlamentari, con il passaggio dei socialdemocratici all'opposizione e la conseguente caduta di Stresemann, che sarà però confermato come ministro degli Esteri anche negli esecutivi successivi fino al 1929, anno della sua morte.

Poco prima di salire al cancellierato, nel maggio del 1923, scrisse una lettera al pastore Karl Hübner, maestro venerabile della loggia berlinese *Federico il Grande*, manifestando il desiderio di essere ammesso. Egli sperava di trovare in massoneria uomini che in un'epoca materialista si sforzassero «di preservare il regno dell'umanità universale, la contemplazione interiore e la spiritualità». In queste parole risuonava senza dubbio l'insegnamento di Goethe, anch'egli libero muratore e fonte di ispirazione del Nostro fin dalla giovinezza. Nonostante alcune contrarietà, la domanda fu accettata e la cerimonia di ammissione ebbe luogo il 22 giugno alla presenza di quasi cinquecento fratelli. A causa degli impegni di Stato la partecipazione alle riunioni non poté essere assidua, ma ricevette comunque in breve



Aristide Briand and Gustav Stresemann. Dutch National Archives.





tempo i gradi di Compagno d'Arte e di Maestro.

La loggia *Federico il Grande* era all'obbedienza della Gran Loggia Madre Nazionale dei Tre Globi, una delle tante Gran Logge allora esistenti in Germania. Quella dei Tre Globi apparteneva alla famiglia delle Gran Logge cosiddette "antico-prussiane", che vantavano una lunga tradizione e i cui iscritti provenivano dagli ambienti nazional-conservatori. Vi era poi la famiglia delle Gran Logge chiamate "umanitarie", di più recente istituzione e di orientamento liberal-progressista. Stresemann è un liberale di destra, un conservatore moderato e perciò si trova a metà strada: troppo a sinistra per certi "antico-prussiani" e troppo a destra per certi "umanitari". Il suo segretario Henry Bernhard lo definì «un massone umanitario in una loggia cristiana», per sottolineare il contrasto tra la sua concezione umanistico-universalista della libera muratoria e l'appartenenza ad una loggia che si rifiutava di ammettere ebrei non convertiti.

L'approvazione nel 1924 del Piano Dawes, che rilanciò l'economia tedesca attraverso una più favorevole rateizzazione delle riparazioni di guerra e l'erogazione di ingenti prestiti statunitensi, gettò anche le basi per una svolta nelle relazioni tra vincitori e vinti. Questa avvenne con il Patto di Locarno del 1925, promosso da Stresemann e dal suo collega Aristide Briand, ministro degli Esteri francese. Germania, Francia e Belgio riconoscevano i confini usciti dalla Prima guerra mondiale, impegnandosi a dirimere future controversie in maniera pacifica. Lo "spirito di Locarno" parve segnare la fine delle tensioni postbelliche e fu la premessa dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni nel 1926. Quello stesso anno Stresemann e Briand vennero insigniti del premio Nobel per la pace.

Se l'azione diplomatica dello statista tedesco riscuoteva grande apprezzamento all'estero, in patria era oggetto di duri attacchi da parte dell'estrema destra. Essendo nota la sua appartenenza alla libera muratoria, lo si accusava di essere un "politico di loggia" e un solerte esecutore delle direttive della fantomatica internazionale giudaico-massonica. Erich Ludendorff, in un *pamphlet* ferocemente antimassonico e antisemita, si riferì al suo ex-pupillo chiamandolo "profeta del Dio cabalistico". In particolare suscitò scalpore un passaggio di un discorso che Stresemann tenne a Ginevra presso la Società delle Nazioni.

Il divino costruttore della Terra non ha creato l'umanità come un tutto uniforme. Diede ai popoli differenti flussi sanguigni, diede loro la madre lin-

gua come un santuario della loro anima, diede loro come patria Paesi di diversa natura. Ma il senso di un ordinamento divino del mondo non può essere che gli uomini mettano le proprie eccellenze nazionali una contro l'altra in modo da ostacolare sempre più lo sviluppo generale della civiltà. Servirà maggiormente l'umanità colui che, radicato nel proprio popolo, sviluppa al più alto significato ciò che gli è dato interiormente e spiritualmente e in tal modo, oltrepassando i confini del suo popolo, è in grado di dare qualcosa all'umanità intera come hanno fatto i grandi di tutte le nazioni, i cui nomi sono scritti nella storia umana. Così nazione e umanità si collegano in ambito spirituale, così possono collegarsi anche nelle aspirazioni politiche, se la volontà è lì per servire in questo senso lo sviluppo complessivo.

La stampa nemica vide nel riferimento al "divino costruttore della Terra" la prova del fatto che Stresemann aveva parlato da massone, non da tedesco. Si favoleggiò inoltre di certi segni segreti fatti durante il discorso e che soltanto gli iniziati potevano decifrare. Egli preferì non replicare, nella convinzione che sarebbe stato inutile cercare di persuadere degli individui mentalmente confusi. A rispondere fu Habicht, il quale spiegò che l'espressione incriminata non era specificamente massonica, trovandosi già nella Bibbia. Al di là di interpretazioni più o meno lambiccate, il significato del passaggio in questione andava ricercato – senza possibilità di equivoco – nell'invito a superare gli egoismi nazionali in nome del progresso generale dell'umanità.

Sempre nel 1926 le truppe di occupazione iniziarono lo sgombero della Renania – altro risultato della politica di pacificazione – e la Germania stipulò un trattato di amicizia e neutralità con l'Unione Sovietica. Due anni dopo Stresemann aderì al Patto Briand-Kellogg, i cui firmatari dichiaravano solennemente di rinunciare alla guerra come strumento di politica nazionale. Già in precarie condizioni di salute condusse nel 1929 le trattative che portarono all'adozione del Piano Young, con cui le riparazioni di guerra tedesche venivano ridotte e ulteriormente dilazionate nel tempo. Il 3 ottobre un colpo apoplettico gli fu fatale. Il Paese lo onorò con i funerali di Stato e in diverse Gran Logge si svolsero manifestazioni di cordoglio per commemorarlo.

Negli anni di Stresemann (1923-1929) la fragile Repubblica di Weimar si risollevò, sia politicamente che economicamente. Dopo la sua morte gli effetti della crisi del '29 la fecero ripiombare nell'instabilità, della quale approfittarono i nazional-



socialisti per accrescere il loro consenso e determinarne così la caduta. Alcuni storici hanno accusato Stresemann di insincerità ed opportunismo: il suo vero obiettivo – sostengono – era il ripristino della potenza tedesca ed egli sposò democrazia e pacifismo soltanto come mezzi per raggiungere quel fine. Un simile giudizio è esatto solo in parte. Con ogni probabilità restò sempre

convintamente monarchico, cosicché l'adesione alla democrazia repubblicana fu una scelta di tipo pragmatico. Ma la diplomazia della pace non ebbe per lui un significato meramente strumentale. Patriottismo nazionale e cooperazione tra gli Stati furono due componenti, parimenti essenziali, del suo idealismo politico.

Gustav Stresemann. Bain News Service, publisher. Library of Congress, USA. .





FRANK KELLOGG NOBEL PER LA PACE 1929

di Marco Rocchi

Quella di Frank S. Kellogg è la storia di un uomo venuto su dal nulla fino ad assurgere ai vertici della politica mondiale.

Nacque il 22 dicembre del 1856 a Potsdam, New York, in una famiglia di agricoltori che di lì a pochi anni, in seguito alla guerra civile, si trasferì nel Minnesota. Frank crebbe in una fattoria e frequentò solo scuole pubbliche e rurali.

Per studiare legge si trasferì a Rochester, dove entrò come praticante in uno studio legale, mentre si manteneva lavorando come bracciante in una fattoria e studiava da autodidatta su libri presi in prestito. Non poteva permettersi l'università così come non aveva potuto permettersi un liceo: in effetti la sua carriera scolastica era terminata a 14 anni.

Nonostante la partenza ad handicap, nel 1877, ad appena 21 anni, superò brillantemente l'esame di abilitazione legale e divenne procuratore della città di Rochester e in seguito della contea di Olmsted (di cui Rochester era capoluogo).

Il 1 aprile 1880 fu iniziato in massoneria alla Rochester Lodge n.21, dove il 19 aprile e il 3 maggio dello stesso anno ricevette i gradi di Compagno d'arte e di Maestro.

Dopo avere passato un periodo come legale nello studio di un cugino a St. Paul, ebbe modo di farsi apprezzare rappresentando grandi compagnie ferroviarie, minerarie e metallurgiche. Ciò non gli impedì di essere riconosciuto a livello nazionale come un competente avvocato nell'ambito dell'antitrust.

Fu proprio in questa veste che il presidente Theodore Roosevelt lo volle come procuratore speciale del governo degli Stati Uniti.

Durante quest'esperienza riportò alcune vittorie storiche, la prima contro la General Paper Company, poi contro la Union Pacific Railroad e la terza, nel 1911, contro la Standard Oil Company. La celebrità che ne ricavò lo portò ad essere eletto, nel 1912, presidente dell'Associazione dei legali americani.

Nel frattempo trovò anche il tempo di svolgere attività politica all'interno del Partito Repubblicano di cui fu a lungo membro del Comitato nazionale. Nel 1916 fu eletto al Senato degli Stati Uniti dove,

il 6 aprile 1917, durante una delle sue prime sedute, votò a favore dell'entrata in guerra degli Stati Uniti.

Da senatore si occupò poi di legislazione agricola, su posizioni orientate a un equilibrio fra lo sfrenato liberismo e un controllo governativo delle decisioni economiche.

Sfavorito anche da una limitata possibilità economica in campagna elettorale, Kellogg fu battuto, nel 1922, nelle elezioni per quello che sarebbe stato il suo secondo mandato in Senato.

Quella che a prima vista appariva come una sconfitta, divenne l'inizio della sua seconda vita. Il presidente Harding lo avviò a una importante carriera diplomatica, che lo portò ad essere delegato alla Quinta Conferenza Panamericana che si svolgeva in Cile.

In seguito, il presidente Coolidge lo nominò ambasciatore presso il Regno Unito. Fu protagonista, durante oltre un anno passato a Londra, della Conferenza per le riparazioni di guerra.

Nel 1925 rientrò negli Stati Uniti per assumere la carica di Segretario di stato - ruolo che corrisponde a quello di Ministro degli Esteri -, posizione che occupò fino al 1929.

Si distinse per una politica estera che privilegiava i metodi diplomatici a quelli militari. In questa cornice vanno letti alcuni dei suoi successi durante alcune crisi internazionali, soprattutto nei confronti del Messico, del Nicaragua, degli stati caraibici e della Cina, verso i quali fece sempre prevalere una politica "della buona volontà".

Fu la stessa politica della buona volontà che lo portò a firmare, durante il suo mandato, ben ottanta trattati di pace e collaborazione, il che rappresenta un record assoluto per un Segretario di stato americano. Ma il suo più grande successo - quello per il quale ottenne il premio Nobel per la pace nel 1929, la Legion d'onore francese e varie lauree honoris causa da parte di molte università, e per il quale è ancora ricordato - è il cosiddetto Patto di Parigi o patto Kellogg-Briand.

In realtà il patto nacque per iniziativa del ministro degli esteri francese Aristide Briand, come trattato bilaterale di perpetua amicizia franco-americana. A questa proposta, Kellogg rilanciò, proponendo



un trattato multilaterale tutto incentrato sulla rinuncia alla guerra come strumento politico. Ottenuta l'approvazione del collega francese, Kellogg si prodigò per allargare alla più vasta platea possibile di Stati questo trattato.

La firma avvenne a Parigi il 27 agosto 1928, nel corso di una cerimonia solenne, alla presenza dei rappresentanti di quindici Paesi, tra cui l'Italia. Ma negli anni seguenti il patto venne esteso incondizionatamente a tutte le altre Nazioni che ne avessero fatto richiesta, fino a raggiungere il numero di 64 stati, di cui l'ultimo nel 1971, anno di ingresso delle Barbados. Il Patto è tuttora in vigore.

Il testo è brevissimo, consta appena di un preambolo e tre articoli, di cui l'ultimo riguarda peraltro solo le modalità di ratifica. I primi due articoli, corpo centrale del Patto, recitano:

Articolo I

Le alte parti contraenti dichiarano solennemente in nome dei loro rispettivi popoli di condannare il ricorso alla guerra per la risoluzione delle divergenze internazionali e di rinunciare a usarla come strumento di politica nazionale nelle loro relazioni reciproche.

Articolo II

Le alte parti contraenti riconoscono che il regolamento o la risoluzione di tutte le divergenze o conflitti di qualunque natura o di qualunque origine possano essere, che avessero a nascere tra di loro, non dovrà mai essere cercato se non con mezzi pacifici.

Molte sono le critiche che sono state mosse al Patto, tese ad evidenziarne gli aspetti velleitari, tanto che fu sprezzantemente definito come niente di più che un "bacio internazionale".

L'assenza di sanzioni in caso di violazione, la mancata considerazione del caso di guerre mosse nei confronti di Stati non contraenti e l'implicita ammissione del diritto incondizionato alla legittima difesa sono i principali limiti del documento.

I fatti da subito sembrarono incaricarsi di confermare l'inefficacia del trattato: basti pensare all'invasione della Manciuria da parte del Giappone appena pochi mesi dopo l'entrata in vigore del Patto, in un crescendo di episodi bellici che si protrassero fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

In ogni caso, il giudizio complessivo sul Patto Briand-Kellogg non dovrebbe prescindere da almeno due aspetti fondamentali.

Il primo è che, rappresentando un deciso passo in

avanti rispetto alla Società delle Nazioni, il Patto avrebbe costituito la pietra miliare su cui edificare l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il secondo è che proprio la firma tedesca al patto ha rappresentato la base giuridica sulla quale è stato possibile istituire il Tribunale di Norimberga che processò i gerarchi nazisti per crimini contro l'umanità.

Tutto questo, per tacere dell'enorme valore simbolico di un simile documento.

Nei pochi anni che gli rimanevano da vivere, comunque, Kellogg non perse mai la fiducia verso l'utilità di un trattato che nella sua apparente semplicità aveva certamente beneficiato di quell'etica della responsabilità e dell'impegno, di quel senso dell'onore e della giustizia che erano, e sono, cifre caratteristiche della Libera Muratoria.

Terminato il mandato di Segretario di stato, nel 1930 Kellogg fu nominato membro del Tribunale Internazionale Permanente. Tuttavia, nel 1935 dovette rassegnare le dimissioni dalla carica e ritirarsi a vita privata a causa delle critiche condizioni di salute.

Morì poco dopo, alla vigilia del suo ottantunesimo compleanno, nella sua casa di St. Paul, il 21 dicembre del 1937. Il suo corpo riposa nella Cattedrale di Washington.

Tutta la sua azione, in definitiva, dalla politica della buona volontà alla ricerca incessante del dialogo tra le Nazioni, trova il suo fondamento nell'esperienza liberomuratoria e si nutre dello spirito latomistico.

Bibliografia essenziale

Bryn-Jones, David, Frank B. Kellogg: A Biography. New York, Putnam, 1937.

Ellis, L. Ethan, Frank B. Kellogg and American Foreign Relations, 1925-1929. New Brunswick, N.J., Rutgers University Press, 1961.

*Nella pagina successiva:
Frank Kellogg.
Library of Congress, USA.*





ALEXANDER FLEMING

NOBEL PER LA MEDICINA 1945

di Velia Iacovino

“A volte uno trova ciò che non cerca”. E’ esattamente quello che è successo ad Alexander Fleming, il medico e biologo scozzese, che ha salvato milioni di vite, grazie alla scoperta avvenuta “per caso”, “ma non troppo” della penicillina. Scoperta che gli valse nel 1945 il Premio Nobel vinto insieme al farmacologo e biochimico Ernst Boris Chain e al patologo Howard Walter Florey. Ha raccontato Fleming stesso: “Certamente - quando mi svegliai, poco dopo dell’alba, la mattina del 28 settembre 1928, non avevo in programma di rivoluzionare tutta la medicina scoprendo il primo antibiotico del mondo o il killer dei batteri. Ma è proprio quello che ho fatto”. (*Haven, Kendall F. (1994). Marvels of Science : 50 Fascinating 5-Minute Reads. Littleton, Colo*). Serendipity, per dirla con lo scrittore Horace Walpole. Una felice coincidenza che non avrebbe avuto seguito se solo Fleming ad esempio fosse stato un po’ meno curioso o meno competente. Quel mattino, che ha segnato senza dubbio una svolta cruciale per l’umanità, è in realtà il punto di approdo di decenni di ricerche e di studi. Ricerche e studi di illustri scienziati, come John Burton, come l’italiano Vincenzo Tiberio e Bartolomeo Gosio e tanti altri.

La strana muffa

Fleming conosceva le loro pubblicazioni e ne riprodusse gli esperimenti, ampliandoli. Fino a quando, un giorno, il 28 settembre 1928, appunto, dopo essere tornato da una gita con la famiglia a Suffolk, tra le capsule di Petri, i recipienti di vetro che ospitavano le sue colture, non ne notò una di cui si era dimenticato. Si accorse che all’interno dell’ampolla si era sviluppata della muffa. Una cosa normale. Quello che era eccezionale invece e che attirò la sua attenzione, fu il fatto che i batteri in coltura non c’erano più, apparentemente distrutti dal fungo, un ifomicete del genere *Penicillium* (che vuol dire pennello) *notatum* o *chrysogenum*. Fleming testò subito la muffa ad ampio raggio e, come lui stesso riferì nella rela-

zione che tenne quando, 17 anni dopo, gli venne consegnato il Nobel, ne verificò l’efficacia su streptococchi, stafilococchi, bacilli della difterite e del carbonchio. Il fungo invece non sembrava sortire alcun effetto sulla *Salmonella* responsabile del tifo. Si era all’inizio di una svolta epocale, ma che non venne immediatamente compresa dalla comunità scientifica. Fleming comunque non si diede per vinto. (*Nobelprize.org the Nobel Lecture, 11 December 1945 Penicillin*)

L’abilità nel tiro segnò il suo destino

Scozzese, caparbio e dal carattere solitario – terzo di quattro figli, era nato il 6 agosto 1881 a Darvel nell’Ayrshire da una famiglia di agricoltori- rimasto orfano di padre a sette anni, Fleming era dotato di una straordinaria forza di volontà. Aveva dovuto affrontare ostacoli e sacrifici immensi per portare avanti gli studi e iscriversi alla facoltà di medicina del Saint Mary Hospital di Londra, dove si era subito distinto per il suo speciale talento, anche se il suo sogno era un altro. Il promettente giovane era arrivato nella capitale dalla campagna con i suoi fratelli nel 1900 allo scoppio della guerra del Transvaal, e sognava di entrare a far parte dei London Scottish e andare in Sudafrica a combattere contro i Boeri. Venne arruolato, ma non partì mai per il fronte: erano già stati presi troppi volontari. Fleming potette partecipare agli addestramenti del Reggimento, dove sviluppò una grande passione per lo sport e diventò un ottimo tiratore (<https://www.difesaonline.it/evidenza/approfondimenti/uomini-divisa-sir-alexander-fleming>). E fu proprio questa sua passione sportiva a giocare un ruolo determinante nel suo destino. Sir Almoth Wright, celebre batteriologo, che nel 1901 aveva creato proprio al Saint Mary Hospital un dipartimento per la sperimentazione dei vaccini, era appassionato di tiro uno dei suoi allievi, sapendo che non aveva tempo, organizzò un circolo all’interno del nosocomio per consentire al professore di praticare la sua disciplina preferita, chiamando



ad aiutarlo nell'impresa appunto Alexander, che nel frattempo aveva cominciato la carriera di chirurgo. La strada per Fleming cambiò ancora una volta direzione. Era il 1906 quando Wright lo convinse a unirsi alla sua équipe di ricercatori.

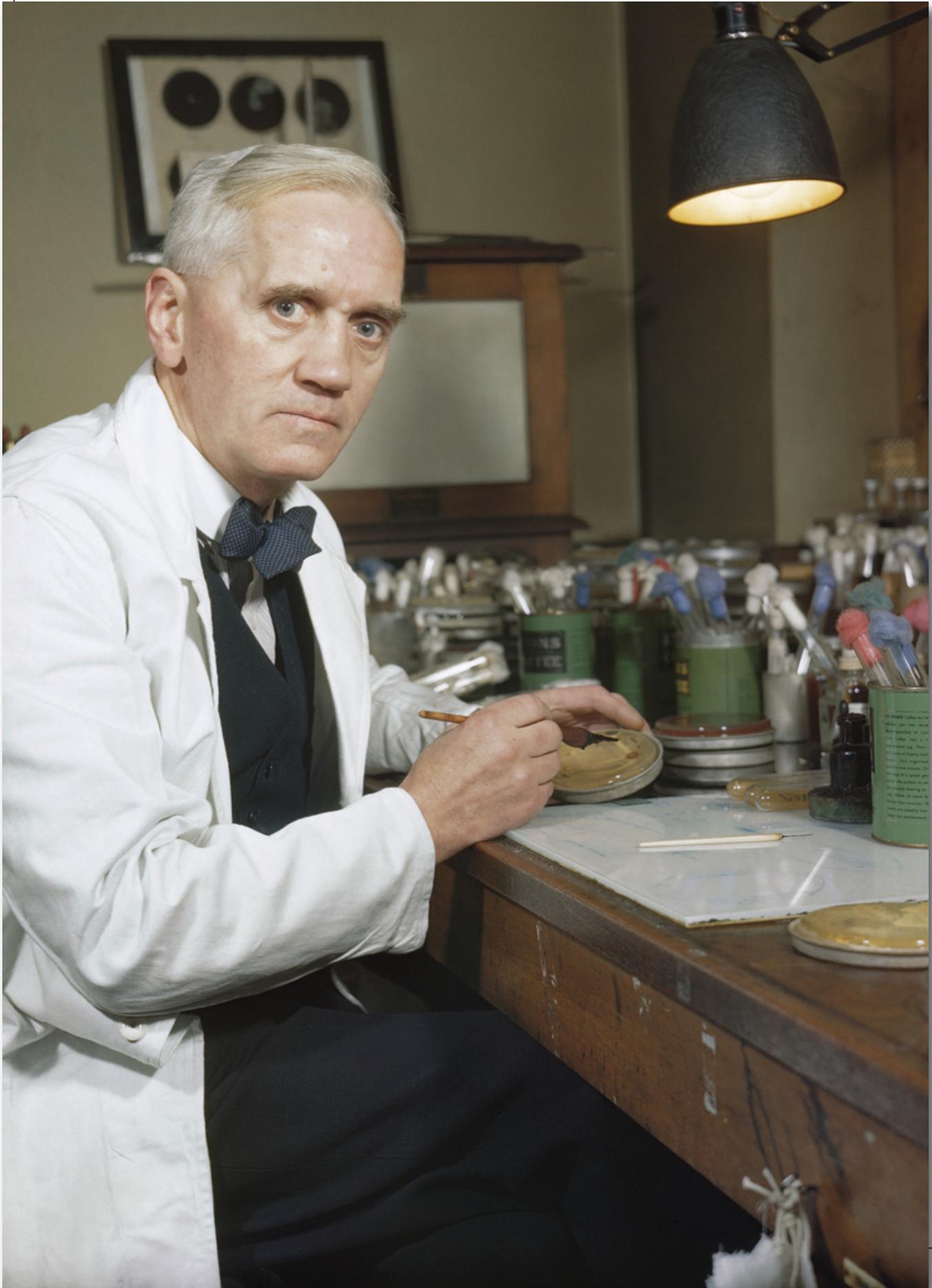
L'ingresso in Massoneria

Per Fleming furono anni straordinari, in cui si avvicinò anche alla Libera Muratoria. Venne infatti iniziato nel 1909, all'età di 27 anni, nella loggia Sancta Maria n. 2682 di Londra (<https://www.ugle.org.uk/about-freemasonry/famous-masons/23-sir-alexander-fleming>), di cui diventerà anche venerabile e tesoriere. Poi con la Prima Guerra Mondiale, Wright, il suo professore, nominato colonnello e inviato in Francia, lo volle con sé a Boulogne-sur-Mer, dove insieme crearono un laboratorio e un centro di ricerche. Non solo. Fleming, prima tenente e poi capitano del Royal Army Medical Corps, lavorò anche in trincea negli ospedali da campo e usò tutte le sue conoscenze per migliorare le prime cure ai soldati prima di

spostarli nelle retrovie. Finita la guerra, nel novembre del 1918, il futuro Nobel tornò a Londra. E' del 1922 la sua scoperta del lisozima, cioè di un enzima contenuto nel muco nasale, nella saliva, nelle lacrime, nei tessuti, nella secrezione gastrica e nel bianco d'uovo, dotato di azione batteriolitica, efficace sui batteri innocui ma purtroppo non su quelli patogeni. Studiò quindi il mercurocromo, antisettico potente ma troppo tossico, fino ad arrivare alla miracolosa penicillina che divorava intere colonie di batteri, di cui intuì le potenzialità che avrebbe potuto avere isolandone il principio attivo, cosa che non gli riuscì di fare da solo nel suo laboratorio. Nominato nel frattempo professore di batteriologia all'Università di Londra, il 13 febbraio del 1929, presentò tuttavia i risultati delle sue ricerche al Medical Research Club, ma l'accoglienza fu glaciale. Lo scienziato archiviò momentaneamente la penicillina per dedicarsi ai sulfamidici, antibatterici ottenuti per sintesi chimica, creati dalla Bayer, che però non sortivano grandi effetti dinanzi concentrazioni elevate di microbi. Fleming li sperimentò, non abbandonando

Alexander Fleming riceve il Nobel



*Alexander Fleming*



mai la convinzione che la vera svolta poteva arrivare solo dalla penicillina, convinzione condivisa da un gruppo di ricercatori di Oxford che riuscì a purificare la muffa, ottenendo un prodotto mille volte più attivo del fungo naturale e dieci volte più potente del sulfamidico. La sostanza fu sperimentata sugli animali e nel 1940 i risultati furono pubblicati sulla prestigiosa rivista scientifica *The Lancet* ("On the bacteriology of septic wounds" A. Fleming Volume 186, ISSUE 4803, P638-643, September 18, 1915). Fleming insieme ai colleghi di Oxford passò ai test sull'uomo. Il primo ebbe luogo nell'agosto del 1942 su un paziente, suo amico, affetto da meningite, che guarì in maniera prodigiosa. Un evento che richiamò sulla scoperta l'attenzione della stampa.

Penicillium

Nei giorni successivi *The Times* pubblicò un editoriale intitolato *Penicillium*, sottolineando le speranze legate a questa nuova sostanza. La comunità scientifica si mobilitò, insieme al governo britannico e alle case farmaceutiche. Si decise che tutte le informazioni sul farmaco e sulla sua produzione dovessero essere messe in comune, con l'unico fine di produrre penicillina in fretta e abbondantemente. L'anno successivo l'industria americana, spinta dalla necessità di curare i feriti della terribile guerra in atto, ne cominciò la produzione a livello industriale, dando inizio a una nuova era per la moderna farmacoterapia. Dal '43 al '45 si distribuirono milioni di unità a militari e civili e la preziosa muffa di Fleming salvò la vita anche alla celebre star hollywoodiana Marlene Dietrich, che si era ammalata di polmonite a Bari nel '43 dove era arrivata insieme agli Alleati (<https://www.bari-nedita.it/reportage/n3487-bari-il-palazzo-dell-aeronautica—tempio-del-volo-che-fu-%22fatale%22-a-marlene-dietrich>). Il prezioso medicinale di Fleming divenne così ambito e così popolare che nel 1945 Gorni Kramer, primo direttore d'orchestra delle sedi Rai di Milano, Torino e Roma, gli dedicò un brano dal titolo *Amo la penicillina* e lo stesso farà Roberto Murolo nel 1948. Nel 1947 nacque la Società Prodotti Antibiotici, che commercializzò la Supercillin, la prima penicillina italiana; nel 1950, nel quartiere romano di San Basilio, venne inaugurata dallo stesso Fleming la più grande fabbrica europea di penicillina. Oggi lo stabilimento è in

totale abbandono. Dopo essere stato per decenni rifugio per i senzatetto, è stato sgomberato nel dicembre del 2018. Un libro dal titolo *Hotel Penicillina*, scritto da Andrea Turchi, Anna Ditta e Marco Passaro (Infinito edizioni) ne racconta le vicende dal taglio del nastro fino ai nostri giorni (<https://www.produzionidalbasso.com/project/hotel-penicillina-storia-della-grande-fabbrica-diventata-rifugio-per-invisibili/>)

La fama e il premio Nobel

Per Fleming iniziò una inarrestabile ascesa. Il suo paese lo sosteneva e lo dimostra anche la decisione di re Giorgio VI di conferirgli nel 1944 il titolo di cavaliere e la copertina che *Time* magazine gli dedicò il 15 maggio di quello stesso anno. Ma la grande notizia arrivò il 25 ottobre dell'anno successivo, quando lo scienziato fu raggiunto da un telegramma inviato da Stoccolma, nel quale veniva annunciato che il Premio Nobel per la Medicina era stato attribuito a lui e ad altri due ricercatori del gruppo di Oxford, il patologo australiano Florey e il biochimico Chain. Fu il momento della fama e degli onori. Nel 1946 Fleming divenne capo del St. Mary's Inoculation Department, che prese il suo nome. E nonostante fosse un libero muratore – nel 1935 era entrato a far parte anche della prestigiosa loggia Misericordia n. 3286 con la carica di segretario e nel 1942 era stato eletto Primo Gran Diacono della Gran Loggia Unita d'Inghilterra- divenne membro dell'Accademia Pontificia delle Scienze. Dal 1951 al 1954 fu rettore dell'Università di Edimburgo e gli furono assegnati dottorati honoris causa da trenta atenei europei e americani. Morì di attacco cardiaco l'11 marzo del 1955 nella sua casa di Londra, lasciando in eredità all'umanità il suo prezioso farmaco che ha contribuito a scongiurare la morte di milioni di persone.

La leggenda di Churchill e Fleming

Secondo una leggenda, che circola dal 1944 e continua a impazzare sul web, la penicillina avrebbe salvato anche la vita di Winston Churchill, colpito dalla polmonite nel 1943 mentre si trovava in Medio Oriente. Ma la guarigione del premier britannico grazie al portentoso farmaco di Fleming è solo il finale di una storia fantasiosa e romantica, che lega ad un unico filo le vite dei due straordinari personaggi. Si racconta infatti che il padre del



futuro premio Nobel avrebbe salvato la vita al giovane Churchill, che stava annegando in una palude dell'Ayrshire. La famiglia del grande statista britannico avrebbe voluto ricompensare il contadino per questo gesto con del denaro che però il papà di Fleming aveva rifiutato. Di qui la decisione dei genitori di Churchill di contribuire e vegliare segretamente sull'educazione del piccolo Alexander. Circostanze che non hanno riscontro e che sono state ripetutamente e ufficialmente smentite dai diretti interessati, e che, come riferisce il sito del Centro Studi intitolato al grande statista britannico, traggono origine da un articolo pubblicato sul numero di dicembre del 1944 del Coronet magazine, alle pagine 17- 18 e intitolato "Dr. Lifesaver" a firma di Arthur Gladstone Keeney. Più che una fake news, una favola che ha avuto fortuna per i valori di solidarietà e fraternità che essa trasmette.

Bibliografia

K. Brown, Penicillin Man: Alexander Fleming and the Antibiotic Revolution, 2004
 L. Florey The Man Who Made Penicillin, Sun Books, Melbourne, 1972
 A. Maurois, La Vita di Alexander Fleming, Milano, Arnoldo Mondadori Editore,
 G. Seganti, Massoni illustri Atanor, 2004
 Kendall F. Haven (1994), Marvels of Science : 50 Fa-

scinating 5-Minute Reads. Littleton, Colo: Libraries Unlimited

David Chierchini, Guido Coscino, Matteo Keffer e Davide Morandini, Tra i ruderi dell'industria italiana -, su la Repubblica - Le Inchieste, 25 luglio 2014

The Lancet "On the bacteriology of septic wounds" A. Fleming Volume 186, ISSUE 4803, P638-643, September 18, 1915)

<https://www.nobelprize.org/prizes/medicine/1945/fleming/lecture/>

<https://www.difesaonline.it/evidenza/approfondimenti/uomini-divisa-sir-alexander-fleming>

<https://www.ugle.org.uk/about-freemasonry/famous-masons/23-sir-alexander-fleming>

<https://www.produzionidalbasso.com/project/hotel-penicillina-storia-della-grande-fabbrica-diventata-ri-fugio-per-invisibili/>

<https://www.barinedita.it/reportage/n3487-bari-il-palazzo-dell-aeronautica—tempio-del-volo-che-fu-%22fatale%22-a-marlene-dietrich>

<https://www.raiplayradio.it/audio/2015/03/La-scoperta-della-penicillina—Wikiradio-del-11032015-e82d08d5-ef1e-4241-9ada-17627fb2d536.html>

<https://winstonchurchill.org/resources/myths/sir-alexander-fleming-twice-saved-churchills-life/>

Alexander Fleming in visita ai laboratori di Rodolfo Ferrari durante il II Congresso Nazionale



YITZHAK RABIN

NOBEL PER LA PACE 1994

di Marco Rocchi

Yitzhak Rabin è stato il primo tra i capi di governo israeliani a nascere in quello che sarebbe diventato in seguito lo stato d'Israele.

Nacque infatti nel 1922 in una famiglia di immigrati appartenenti alla terza ondata di immigrazione ebraica dall'Europa alla Palestina, allora sotto Mandato Britannico.

I genitori spostarono tuttavia, già dal 1923, la famiglia a Tel Aviv, dove il padre trovò impiego presso la Palestine Electric Corporation.

Yitzhak frequentò dunque le scuole primarie a Tel Aviv, dove si distinse per il rendimento scolastico, malgrado una forte timidezza. A tredici anni proseguì gli studi in una scuola agraria entro il kibbutz che sua madre stessa aveva fondato.

Qui fece anche il suo ingresso nella Haganah, un corpo paramilitare, nel quale imparò, appena quattordicenne, ad usare le armi. Nel frattempo aderì anche al HaNoar HaOved, un movimento giovanile sionista di ispirazione socialista.

Sebbene aspirasse a di-

Yitzhak Rabin, Gerald R. Ford Library, White House Photographic Office





ventare un ingegnere idraulico e a dedicarsi ai problemi di irrigazione dei territori desertici, la rivolta araba del 1938 lo spostò definitivamente verso un più intenso impegno militare.

Nel 1941 entrò nel Palmach, un corpo speciale della Haganah, una vera e propria squadra d'assalto, nella quale ebbe come istruttore, tra gli altri, Moshe Dayan. La sua prima azione bellica risale all'invasione alleata del Libano, allora in mano alle forze francesi collaborazioniste di Vichy.

Nel 1943 gli fu assegnato il comando di un plotone. Nel 1945 ideò e mise in atto un'operazione militare che aveva come scopo il rilascio di ebrei

immigrati illegalmente (secondo la legislazione britannica vigente) e detenuti in un campo di prigionia.

Il 29 giugno del 1946, durante il Black Sabbath, nel quale gli inglesi catturarono molti leader israeliani allo scopo di frenare il processo di trasformazione del Mandato Britannico della Palestina in uno stato ebraico, anche Rabin fu arrestato e detenuto per cinque mesi, al termine dei quali riprese il suo posto come ufficiale del Palmach.

Nel 1948, durante la guerra arabo-israeliana, fu un protagonista di rilievo degli eventi bellici, dirigendo operazioni israeliane sia a Gerusalemme

Yitzhak Rabin e Jimmy Carter, Jimmy Carter Library (NLJC), 441 Freedom Parkway, Atlanta, White House Photographic Office





che nel deserto del Negev - assumendo peraltro il comando supremo delle operazioni sul fronte meridionale -

ma trovò anche il tempo di sposare Leah Schlosberg, da cui avrà due figli.

L'anno successivo fu membro della delegazione di Israele alla conferenza di pace che si svolse nell'isola di Rodi. Al momento alla smobilitazione, Rabin mantenne il suo posto di rilievo all'interno del costituendo esercito israeliano, l'Israel Defence Forces. Tuttavia, l'impegno militare non gli impedì di entrare in politica, ove si schierò nel partito di ispirazione marxista Ahdut HaAvoda, poi confluito nel Mapam. Proprio per questa sua militanza politica fu sfiduciato, insieme ad altri ufficiali dell'esercito, dal primo ministro David Ben Gurion nel 1953. Tuttavia, a differenza di altri, non rassegnò le dimissioni dall'esercito.

Nel 1964, al passaggio di consegne da Ben Gurion a Eshkol, Rabin ebbe finalmente l'incarico di capo di stato maggiore dell'esercito israeliano e fu sotto il suo comando che Israele ottenne alcune schiacciante vittorie nei confronti di Egitto, Siria e Giordania nella Guerra dei sei giorni del 1967. Alla conquista della città vecchia di Gerusalemme, fu tra i primi a entrare in città.

Nel 1968 si congedò dall'esercito per assumere l'incarico di ambasciatore negli Stati Uniti, dove rimase per cinque anni. La sua opera diplomatica fu fondamentale nel far diventare gli Stati Uniti i maggiori sostenitori dello stato d'Israele, sia da un punto di vista morale, che da un punto di vista materiale.

Sebbene non vi siano elementi certi, si ritiene che proprio al periodo statunitense risalga l'iniziazione massonica di Rabin. Secondo altre fonti, invece, sarebbe stato iniziato "a vista", subito prima della partenza per gli Stati Uniti, da Shalom Kasan, al tempo Gran Maestro della Gran Loggia dello Stato di Israele.

Rientrato nel 1973 in patria, fu eletto alla Knesset, il Parlamento israeliano, nel cosiddetto Allineamento, un partito che aveva raccolto l'eredità del Mapam e che in seguito divenne il Partito laburista.

Nel 1974 ebbe il suo primo brevissimo incarico di governo (durato poche settimane), in qualità di ministro del lavoro, nel gabinetto presieduto da Golda Meir.

Diventato leader del Partito laburista nell'aprile del 1974, a giugno sostituì Golda Meir come

primo ministro. Si trattava di un governo di coalizione, nel quale, finché fu possibile, Rabin si impegnò a tenere fuori i partiti religiosi, mentre ne faceva parte un partito arabo. L'esperimento durò pochi mesi, e già a ottobre il Partito nazionale religioso entrò nella coalizione di governo. Il suo governo lasciò i segni più incisivi in politica estera: Rabin firmò l'accordo ad interim con l'Egitto nel 1975 (noto come accordo del Sinai o accordo di Taba), stabilendo il principio che il conflitto nel Medio Oriente non si sarebbe dovuto risolvere attraverso la guerra ma attraverso accordi di pace. Sebbene gli Stati Uniti seguissero con preoccupazione questo accordo, che avrebbero necessariamente comportato un riassetto della politica americana nella regione, nondimeno la firma di questo patto rappresentò un passo fondamentale verso gli accordi di Camp David del 1978 e il definitivo trattato di pace con l'Egitto firmato nel 1979.

Il primo governo presieduto da Rabin cadde nel 1976, a causa di una mozione di sfiducia da parte dei partiti religiosi, dovuta alla consegna, da parte degli Stati Uniti, di quattro Jet F-15, avvenuta presso una base aerea israeliana durante il riposo del sabato. Rabin sciolse quindi il governo e si avviò alle elezioni che si sarebbero tenute nel maggio dell'anno seguente.

Tuttavia, un modestissimo scandalo finanziario per il possesso illegale negli Stati Uniti, risalente all'epoca della sua attività diplomatica, di un conto corrente contenente diecimila dollari, lo costrinse a dimettersi dalla leadership del partito e a rinunciare alla candidatura come primo ministro. Tuttavia, Rabin fu confermato come membro della Knesset, partecipando dal 1977 al 1984, come membro dell'opposizione, alla Commissione Affari Esteri e Difesa.

Tra il 1984 e il 1990 fu Ministro della difesa in diversi governi di unità nazionale. Durante questo mandato, le truppe israeliane, che si erano spinte in profondità nei territori libanesi, furono richiamate in una zona di sicurezza vicino al confine tra Libano e Israele.

Sempre come Ministro della difesa, Rabin avviò la cosiddetta politica del Pugno di Ferro nei territori palestinesi della Cisgiordania, guadagnandosi, soprattutto tra gli oppositori internazionali, il non invidiabile soprannome di "Rabin lo spaccaossa".

Ma Rabin non era uomo di idee preconcepite;





Bill Clinton, Yitzhak Rabin, Re Hussein di Giordania, Yasser Arafat e Hosni Mubarak alla Casa Bianca (1995), White House Photographic Office



Rabin era un uomo profondamente laico nel suo pensare, e disposto a cambiare idea se i fatti lo smentivano. Di fatto, Rabin non ebbe difficoltà a riconoscere il fallimento della sua politica del Pugno di Ferro, che aveva condotto a uno straordinario danno di immagine a livello internazionale. Così, si convinse a cercare un modo per giungere alla fine della violenza attraverso dei negoziati e a un dialogo con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Dopo essere stato di nuovo membro, tra il 1990 e il 1992, della Commissione Affari Esteri e Difesa nella Knesset, nel 1992 fu eletto nuovamente presidente del Partito laburista con il quale vinse le elezioni, sebbene con un modestissimo scarto, e divenne per la seconda volta primo ministro. Si trattava del primo ministero a guida laburista nell'ultimo quindicennio, sebbene fosse sostenuto anche dal Partito religioso ultraortodosso.

Durante questo secondo mandato da primo ministro, Rabin giocò un ruolo fondamentale nel percorso di pace con la firma degli accordi di Oslo, con i quali veniva riconosciuta una Autorità Nazionale Palestinese, quasi un riconoscimento di indipendenza, sulla Striscia di Gaza e sulla Cisgiordania. Immediatamente prima di questi accordi, Rabin e il leader dell'OLP Yasser Arafat si erano scambiati delle dichiarazioni ufficiali con le quali il primo riconosceva ufficialmente l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina quale interlocutore politico, e il secondo rinunciava ufficialmente alla violenza nei confronti di Israele, del quale riconosceva il diritto all'esistenza come stato autonomo e indipendente. Al momento della firma, Rabin dichiarò: "Noi che abbiamo combattuto contro di voi, palestinesi, noi vi diciamo oggi, con voce forte e chiara: basta sangue e lacrime! Basta!".

Gli accordi di Oslo, firmati il 13 settembre 1993, incontrarono forti opposizioni da parte dei gruppi più estremisti di ambo le parti. Ma mentre Rabin poté, almeno inizialmente, permettersi, forte della maggioranza parlamentare, di ignorare le proteste, i dissidenti palestinesi di Hamas risposero con una serie di attentati suicidi contro Israele.

Ciò non impedì a Rabin di continuare a perseguire il suo sogno di cessazione dei conflitti, portando a termine anche un Trattato di pace con la Giordania, nel 1994.

Nello stesso anno fu premiato con il Nobel per la pace assieme a Yasser Arafat e Shimon Peres.

Ma, da primo ministro, Rabin si occupò anche di riforme economiche e sociali. Attirò capitali stranieri con una politica di incentivi fiscali e fece crescere l'industria dell'hi-tech. Diede anche grande impulso allo sviluppo delle Infrastrutture.

Nel 1995 varò una straordinaria riforma sanitaria con l'introduzione della National Health Insurance Law, che smantellava il sistema basato sulle assicurazioni private, per approdare a un modello molto avanzato di sistema sanitario pubblico. Si impegnò anche per un incremento quantitativo e un miglioramento qualitativo del sistema scolastico israeliano.

Tuttavia, il maggior impegno, nel 1995, Rabin lo profuse con un tour di incontri e di comizi, volti a far comprendere ai suoi compatrioti la necessità del percorso di pace che egli aveva intrapreso. Al termine di uno di questi comizi, la sera del 4 novembre 1995, alla Kings of Israel Square di Tel Aviv (che venne in seguito intitolata proprio a Rabin), fu ucciso da un estremista israeliano ultranazionalista. Paradossalmente, ben lungi dall'interrompere il processo di pace, almeno nell'immediato, l'assassinio di Rabin determinò uno spostamento dell'opinione pubblica a favore di tutto ciò che Rabin aveva proposto; purtroppo fu un effetto di breve durata.

E al suo funerale, al Mount Herzl, furono presenti sia il presidente egiziano Mubarak che il re Hussein di Giordania, assieme a tanti altri capi di stato.

Tutta la vita di Rabin può essere descritta come una sintesi per la risoluzione dei conflitti e dei contrasti: uomo profondamente laico, si è trovato per due volte a guidare uno stato nato su basi schiettamente confessionali; militare di carriera, il cui *cursus honorum* lo aveva condotto ai massimi livelli, fu capace di imprimere una svolta di pace alla politica di Israele, riuscendo a trasformare il pragmatismo della necessità della guerra in un percorso di speranza verso la pace.

C'è molto dell'insegnamento liberomuratorio, aperto e senza pregiudizi, sempre disponibile a cambiare idea per il bene e il progresso dell'umanità, nell'ultimo discorso che Rabin tenne in quella maledetta ultima sera della sua vita:

"Sono stato un soldato per ventisette anni. Ho fatto la guerra fintantoché non c'era un'opportunità per la pace. Ma ora io credo che ci sia un'occasione di pace, una grande occasione, e che dobbiamo coglierla. Io ho sempre creduto che la



maggioranza di questo paese voglia la pace e che sia pronta a prendersi i rischi che la pace comporta. E voi siete la riprova che la maggioranza di questo paese vuole la pace e ripudia la violenza. La violenza corrode le basi della democrazia israeliana, e dovrebbe essere condannata e saggiamente eliminata ed isolata. Non è quella la via di Israele. La nostra strada è la via della democrazia". Più ancora, nel suo discorso di ringraziamento al ricevimento del premio Nobel, emerge quell'etica della responsabilità cui i massoni fanno da sempre riferimento, e alla quale fu chiamato, prima da militare e poi da uomo politico:

"Come militare, come comandante, ho emesso ordini per dozzine, probabilmente centinaia di operazioni militari. E insieme alla gioia della vittoria e al dolore del lutto, ricorderò sempre il momento subito dopo aver preso la decisione di organizzare un'azione: il silenzio degli alti ufficiali o dei ministri di gabinetto che si alzano lentamente dai loro posti; la vista delle loro schiene sfuggenti; il suono della porta che si chiude; e poi il silenzio in cui rimango solo (...) In quel momento di grande tensione appena prima che il dito preme il grilletto, appena prima che la miccia inizi a bruciare; nella terribile quiete di quel momento, c'è ancora tempo per chiedersi, da soli: è davvero imperativo agire? Non c'è altra scelta? Nessun altro modo? E poi viene dato l'ordine e inizia l'inferno. "Dio ha pietà dei bambini della scuola materna", ha scritto il poeta Yehudah Amichai. (...) Per decenni Dio non ha avuto pietà degli asili del Medio Oriente, degli scolari o dei loro anziani. Non c'è pietà in Medio Oriente da generazioni. (...) Un bambino nasce in un mondo assolutamente antidemocratico. Non può scegliere suo padre e sua madre. Non può scegliere il suo sesso o colore, la sua religione, nazionalità o patria. Che sia nato in un maniero o in una mangiatoia, sia che viva sotto un regime dispotico o democratico, non è una sua scelta. Dal momento in cui arriva, a pugno chiuso, nel mondo, il suo destino è nelle mani dei leader della sua nazione. Sono loro che decideranno se vive nella comodità o nella disperazione, nella sicurezza o nella paura. Il suo destino è affidato a noi da risolvere: ai presidenti e ai primi ministri dei paesi, democratici o meno".

Ma, da vero massone, Rabin non si limita a lamentare i problemi, e prova a proporre soluzioni, conscio della difficoltà e del pericolo che ogni scelta comporta; ancora nello stesso discorso di ac-

cettazione del Nobel afferma:

"Così come non esistono due impronte digitali identiche, così non esistono due persone uguali e ogni paese ha le proprie leggi e cultura, tradizioni e leader. Ma c'è un messaggio universale che può abbracciare il mondo intero, un precetto che può essere comune a diversi regimi, a razze che non hanno somiglianza, a culture estranee l'una all'altra. È un messaggio che il popolo ebraico porta avanti da migliaia di anni, un messaggio che si trova nel Libro dei Libri, che il mio popolo ha lasciato in eredità a tutti gli uomini civili: "V'nishtartem me'od Inafshoteichem", nelle parole del Deuteronomio; "Perciò fate attenzione a voi stessi" - o, in termini contemporanei, il messaggio della Sacralità della Vita. I leader delle nazioni devono fornire ai loro popoli le condizioni - le "infrastrutture", se volete - che consentano loro di godersi la vita: libertà di parola e di movimento; cibo e riparo; e la cosa più importante: la vita stessa. Un uomo non può godere dei suoi diritti se non è tra i vivi. E così ogni paese deve proteggere e preservare l'elemento chiave della sua etica nazionale: la vita dei suoi cittadini. Per difendere quelle vite, chiediamo ai nostri cittadini di arruolarsi nell'esercito. E per difendere le vite dei nostri cittadini che prestano servizio nell'esercito, investiamo ingenti somme in aerei e carri armati, in corazzate e fortificazioni di cemento. Eppure, nonostante tutto, non riusciamo a proteggere le vite dei nostri cittadini e dei nostri soldati. I cimiteri militari in ogni angolo del mondo sono una silenziosa testimonianza del fallimento dei leader nazionali nel riconoscere la sacralità della vita umana. C'è solo un mezzo radicale per riconoscere la sacralità delle vite umane. Non blindati, carri armati, aeroplani o fortificazioni in cemento. L'unica soluzione radicale è la pace".

E, infine, Rabin non si perita a utilizzare chiare simbologie muratorie:

"Siamo nel bel mezzo della costruzione della pace. Gli architetti e gli ingegneri di questa impresa sono impegnati nel loro lavoro anche mentre ci riuniamo qui stasera, costruendo la pace strato dopo strato, mattone dopo mattone, trave dopo trave. Il lavoro è difficile, complesso, impegnativo. Gli errori potrebbero far cadere l'intera struttura e portare il disastro su di noi. E quindi siamo determinati a fare bene il lavoro, nonostante il bilancio del terrorismo omicida, nonostante i nemici fanatici e intriganti. Perseguiamo la via della pace con



determinazione e forza. Non molleremo. Non ci arrenderemo. La pace trionferà su tutti i nostri nemici, perché l'alternativa è triste per tutti noi. E prevarremo”.

Conosceva il pericolo, Yitzhak Rabin, insito nel costruire templi alla virtù, nello scavare oscure e profonde prigioni al vizio. E ha accettato di pagarne il prezzo, in prima persona.

Bibliografia essenziale

Rabin, Yitzhak, *The Rabin Memoirs*. Berkeley, University of California Press, 1996.

Rabin, Leah, *Rabin. Our Life. His Legacy*. New York, Putnam & Sons, 1997.

Kurzman, Dan, *Soldier of Peace: The Life of Yitzhak Rabin 1922-1995*. New York, Harper Collins, 1998.

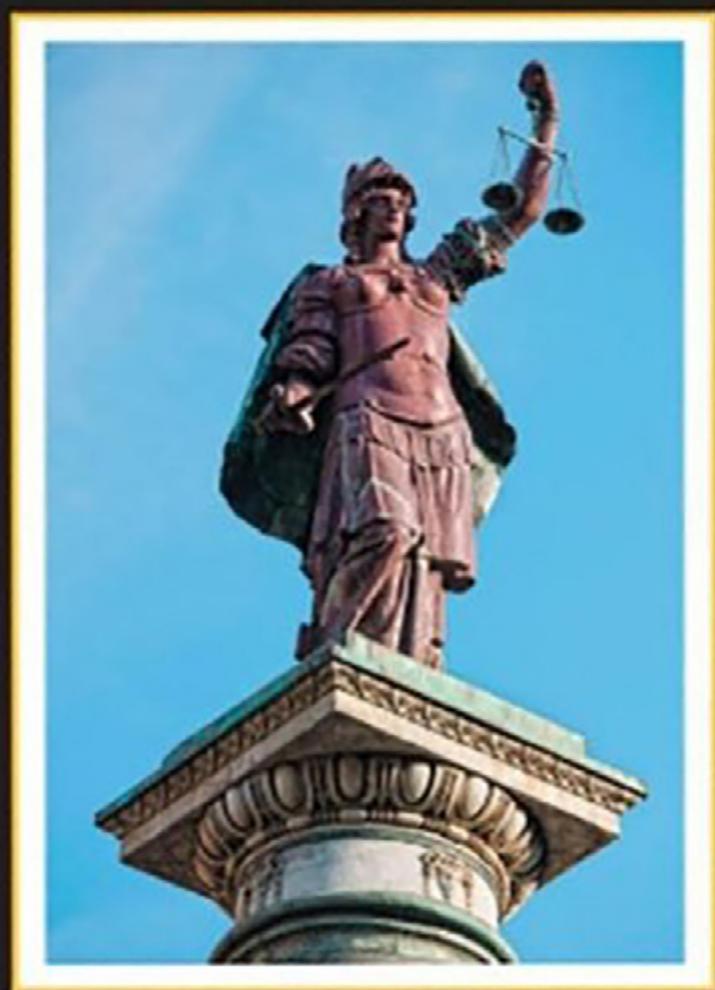
Yitzhak Rabin e Gerald R. Ford nello Studio Ovale (1975), Gerald R. Ford Library,



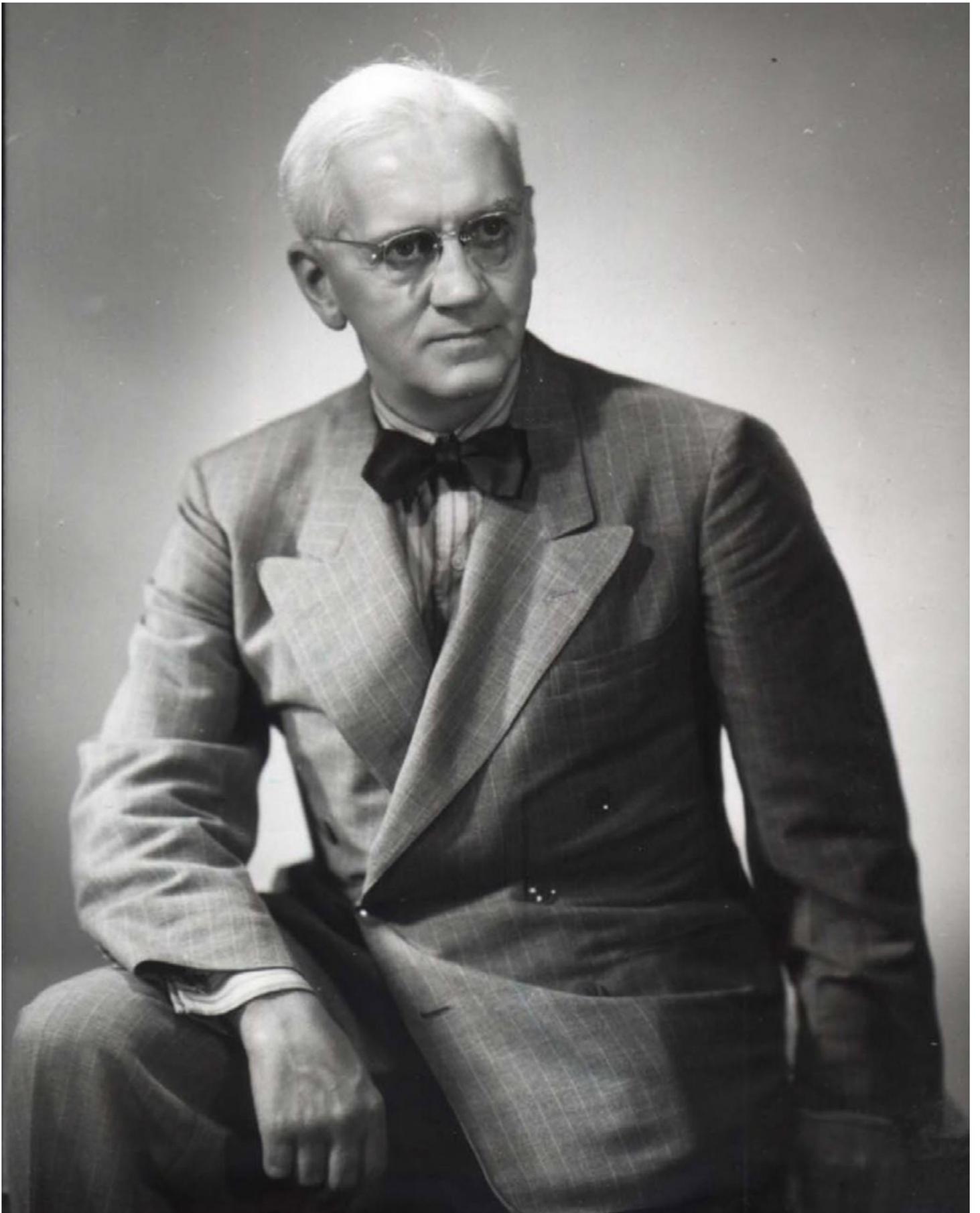
Stefano Bisi

IL BIENNIO NERO 1992-93

Massoneria e Legalità trent'anni dopo



Edizioni Perugia libri



Alexander Fleming